

LA PENOSA CORSA PER UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE

di Antonio Focardi



Non sappiamo ancora se voteremo la prossima primavera o in autunno oppure entro la fine di quest'anno vista la possibile implosione della Lega di Salvini pressata da Vannacci e dagli stessi leghisti del Nord.

La maggioranza di governo sta pensando che l'attuale legge elettorale presenta il rischio di un pareggio o di una vittoria della sinistra-centro, ecco allora la proposta di una nuova legge elettorale nazionale secondo loro nel segno della stabilità (*Stabilicum*) presentata il 27 maggio scorso.

La proposta alla Camera è stata bocciata a voto segreto. Alla Meloni è mancato un voto per la rivolta di una ottantina di franchi tiratori contrari all'emendamento presentato da FdI, Noi moderati e UDC che prevedeva l'introduzione delle preferenze senza tenere in debito conto delle quote rosa. La proposta di legge viene ora presentata al Senato con

emendamenti frutto di aspri confronti all'interno dell'area di governo su preferenze, rappresentanza di genere e premio. Riassumendo alla coalizione vincitrice con una percentuale di voti superiore al 42 per cento, percentuale necessaria sia alla Camera che al Senato, spetterebbero 70 deputati e 15 senatori, altrimenti si procederà con il proporzionale puro stabilendo delle soglie di sbarramento. Il parto si presenta difficile e laborioso. Viene confermato l'obbligo di indicare nelle schede il nome del premier, una norma che è un evidente sgambetto alla sinistra-centro divisa nella scelta di un nome attrattivo ed è uno sgarbo al Presidente della Repubblica al quale secondo la nostra Costituzione spetta la nomina del premier.

Si tratta di una norma che potrebbe essere rigettata dalla Corte costituzionale. Il nodo delle preferenze sta creando altre divisioni. Rispetto al testo bocciato alla Camera la novità è che al capolista blindato deve fare seguito l'elezione di un candidato di altro genere.

La nuova formulazione non soddisfa le donne dei partiti che non hanno la possibilità di far eleggere oltre al capolista altri parlamentari. Fra i vari emendamenti tiene banco anche il lodo del senatore Pera (FdI) che prevede il ballottaggio fra le due coalizioni più votate e sembra un'opzione favorevole alla destra secondo recenti sondaggi tuttavia non è condivisa da Salvini. E tenendo d'occhio i sondaggi FdI vedrebbe bene la riduzione della aliquota per il premio dal 42 al 40% al fine

di depotenziare gli effetti corrosivi del partito di Vannacci (Fn).

Le opposizioni dal loro canto hanno presentato emendamenti che potrebbero in teoria modificare anche gli orientamenti della maggioranza. Ad esempio assume rilievo la proposta della previsione di due preferenze libere, l'alternanza di genere tra i capilista al 50 e 50, eliminazione dell'obbligo di indicare il candidato premier e innalzamento al 45% della soglia per ottenere il premio di maggioranza.

Si dovrebbe votare entro il mese di novembre e la legge se verrà approvata dovrà poi essere sottoposta di nuovo al voto della Camera. E' una corsa tutta in salita per rientrare nei tempi utili e non c'è spazio per ulteriori proroghe come paravento dell'incapacità di fare scelte.

Le proroghe sono state la specialità della casa Meloni. Il record di longevità del suo esecutivo è frutto della tattica di tanti rinvii e di mancate riforme strutturali.

Il nostro Parlamento, sia a maggioranza di destra che di sinistra, è sempre alla ricerca di leggi piegate agli interessi politici del momento per bloccare ogni ipotesi di alternanza al governo in carica.

(Antonio Focardi – 5 settembre 2026)